

La Ruota Edizioni

Eleonora Bellini
**Adalgiso e il mistero
dell'Ape Car**



LA RUOTA
EDIZIONI

Adalgiso e il mistero dell'Ape Car
Eleonora Bellini

Collana *Mirtilli*
Prima edizione: novembre 2021

Copyright © 2018 La Ruota Edizioni
Tel. 06 83544664
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-31457-49-1

Immagine di copertina e illustrazioni interne di Giuseppe Guida
Realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

A Francesco e Margherita
perché le avventure
non finiscono mai



Ci sono due modi per sfuggire
alle miserie della vita,
la musica e i gatti.

Albert Schweitzer



1

Occhiacuto va al maniero

Bertrando Occhiacuto, a dispetto del suo nome importante che faceva pensare a un vecchio signore d'altri tempi, era un giovanotto dinoccolato dall'aria semplice e anonima. Anonima quel tanto che bastava a confondersi nel mondo con tanti altri giovanotti come lui, vestiti di jeans, scarpe di tela senza stringhe, camicie, magliette o giacchette penzoloni a seconda che fosse estate o inverno, auricolari nelle orecchie, mani in tasca, *chewing gum* sotto i denti.

Ma, a differenza di tanti tra gli altri giovanotti che andavano per strada, in autobus, in tram, in treno, con il naso e gli occhi all'ingiù, curvi sul telefonino, Bertrando Occhiacuto si guardava attentamente attorno, coglieva ogni particolare, vicino o lontano dai suoi passi che fosse, e registrava tutto ciò che vedeva. Proprio per questo era diventato commissario di polizia.

La sua mente era molto capiente e ordinata, ogni cosa osservata e ogni ricordo aveva il suo posto preciso, come i chicchi di mais sulla pannocchia

e le cellette delle api nell'alveare.

In una limpida domenica di primavera Bertrando, dopo aver parcheggiato la sua automobile su una piazzola a fianco della strada provinciale, si avviò di buon passo verso il maniero di Nebulandia, attratto dalla musica che da lì proveniva, ma soprattutto dalla fama che avevano in tutto il circondario le feste che si svolgevano al castello. Sapeva che a Nebulandia abitava il duca Adalgiso 357, ultimo e trecentocinquantesimo discendente di un'illustre e antica dinastia, che con lui c'era un gatto di cui si narravano imprese favolose, che da qualche tempo al castello abitavano anche una ragazzina e un bambino di origine rom e che, nel grande roseto, era parcheggiato il variopinto camper del loro nonno, Stanislao Lovara¹.

Bertrando Occhiacuto non credeva a ciò che in paese narravano sul gatto, e cioè che tempo prima aveva indirizzato il padrone verso la corretta soluzione di un mistero tinto di giallo del quale il nobiluomo, da solo, non sarebbe riuscito a venire a capo.

Bertrando era molto curioso e aperto a ogni cosa nuova che incontrava sulla sua strada perciò

¹ Chi vuole può trovare molte altre notizie sul maniero di Nebulandia in *Adalgiso il mistero del maniero* alle pagine 9-14.

quella domenica si avvicinava di buon umore al maniero di Nebulandia. Sperava di poter conoscere di persona il vecchio duca Adalgiso 357, la ragazzina e il ragazzino che vivevano con lui e magari anche il gatto, tanto per confermare a se stesso l'inesistenza delle straordinarie virtù della bestiola della quale si favoleggiava in paese. Ma soprattutto sperava di incontrare nonno Stanislao e di poter parlare a quattrocchi con lui.

Man mano che si avvicinava al castello il commissario udiva suoni e rumori della festa che i castellani dedicavano ogni domenica alla gente del vicino paese e anche ai turisti di passaggio. Il ponte levatoio abbassato per permettere l'ingresso nella grande corte segnalava che i festeggiamenti erano iniziati. Allora entrò.

Una ragazzina dalle lunghe trecce nere manovrava la carrucola del pozzo, posto nell'angolo più ombroso del cortile, facendo scendere e poi risalire allegramente il secchio colmo d'acqua fresca che versava nelle brocche poste su un lungo tavolo di legno rustico.

Oltre il porticato dalle colonne di pietra grigia Bertrando intravide un grande camino acceso e, sopra il fuoco, un enorme paiolo di rame lucidissimo nel quale un uomo anziano rimestava

ritmicamente, intento a cuocere qualcosa. Gli venne incontro una persona che conosceva bene, Pino, il postino del paese.

«Buongiorno, commissario. Anche lei qui?»

«Buongiorno, Pino. Anch'io qui, come lei, d'altra parte. Ho sentito tanto parlare del maniero, delle feste della domenica. Oggi sono libero da impegni e finalmente eccomi qua»

«Vuole visitare il castello, commissario? Se non lo ha mai visto, vale la pena, almeno lo scalone delle armature e la grande biblioteca. Posso farle da guida, sa?»

Bertrando Occhiacuto accettò l'invito di Pino e lo seguì su per il grande scalone.

Ai lati dell'imponente gradinata le armature degli antenati di Adalgiso 357 erano tanto lucide da diffondere bagliori di luce tutt'attorno. Bertrando ebbe l'impressione che, dietro quelle visiere abbassate, vi fossero occhi che lo fissavano e che, in fondo a quelle braccia di ferro, qualche mano accennasse a un saluto. Ma scacciò subito questo pensiero sostituendolo con un altro: *Guarda un po' che cosa mi viene in mente! Questa è ferraglia vecchia di secoli! Altro che occhi! Altro che mani!*

Pino gli disse: «Sa, commissario, che quando il duca Adalgiso 357 scende lo scalone, ognuna di queste antiche armature, tutte appartenute ai

suoi antenati, gli rivolge un saluto? Una alza la visiera, l'altra agita la maglia di ferro... cose così»
«Davvero?» mormorò Bertrando basito.

Quando Pino gli aprì la porta della biblioteca Bertrando spalancò gli occhi estasiato. Non aveva mai visto una stanza del genere, coperta su tutti i lati, dal pavimento al soffitto, di scaffali colmi di libri. Si inebriò del suo profumo di noce, di tiglio, di rose e di lavanda. Scorse i titoli sul dorso dei libri e dei libroni ben allineati sopra gli scaffali. Alcuni erano in latino e gli ricordarono gli anni del liceo, altri erano in francese e tedesco, la maggior parte avevano i titoli incisi in caratteri dorati sulle legature di pelle.

«Come mi piacerebbe poter leggere questi libri, Pino! Almeno qualcuno. Quel librone là, quel librone gigante rilegato in pergamena...»

«Quello è un antico atlante del 1600. Venne stampato in Olanda. Io non posso toccare i libri, quindi non posso mostrarglielo, ma magari il signor duca lo farà. Ha piacere quando può condividere la gioia dei suoi libri con altre persone, di solito. Penso che potrebbe chiederglielo»

«Lo farò quando avrò il piacere di conoscerlo»

«Ma non lo ha mai conosciuto sinora?» esclamò Pino,
«Andiamo, andiamo, commissario, che glielo presento io!»

Il signor duca, Adalgiso 357, era in piedi sulla porta della sala del camino e passava agli ospiti in fila davanti a lui dei piatti colmi di polenta gialla e fumante.

Di fianco a lui un bambino chiedeva a tutti coloro che erano già in possesso del piatto: «Pomodoro o gorgonzola?»

A seconda della loro risposta versava sulla polenta un mestolo di passata di pomodoro o una fetta di gorgonzola, il formaggio più conosciuto e più puzzolente della provincia di Nebulandia.

«Oh, è già iniziata la distribuzione del piatto forte, la polenta di Stanislao!» esclamò Pino, «Mettiamoci in fila anche noi, commissario. Sentirà quant'è buona. Il duca glielo presenterò più tardi».

Bertrando e Pino si misero in fondo alla fila ed ebbero il loro piatto fumante, col gorgonzola per Pino, col pomodoro per Bertrando.

Quando il pranzo fu terminato, finalmente le presentazioni fra Adalgiso 357 e Bertrando Occhiacuto poterono avvenire, con reciproca soddisfazione.

Adalgiso 357 disse che si sentiva onorato dal fatto che un commissario di polizia fosse venuto a visitare il suo castello.

Bertrando rispose che era lui ad essere onorato di aver potuto conoscere un ospite così generoso

e gentile, le sue antiche armature e la sua stupenda biblioteca.

Mentre si scambiavano complimenti, giunsero di corsa una ragazzina e un bambino: «Zio Giso, suona la campana, per favore! Avvisa che lo spettacolo sta per cominciare!»

«Le presento Omer e Katiza» disse Adalgiso 357 a Bertrando, «se rimane ancora un po' con noi vedrà che simpatico spettacolo sanno mettere in scena».

Bertrando Occhiacuto si fermò volentieri e apprezzò molto la musica, le danze e le acrobazie dei due musicisti, attori e piccoli acrobati in scena. Si lasciò trascinare, come gli altri spettatori, dalla musica e si trovò a battere ritmicamente le mani. Osservò che un largo e affettuoso sorriso illuminava il volto di Adalgiso 357 mentre assisteva allo spettacolo inscenato da Omer e Katiza. Si accorse d'un tratto che un gatto grigio dalla posa statuaria e solenne, impettito su una panchina di pietra, osservava con attenzione e un po' di diffidenza tutti i presenti nel cortile.

Quello deve essere il magico gatto di cui la gente parla. Figurarsi. È un gatto come tutti gli altri! pensò Bertrando.

Quando la rappresentazione finì, il commissario andò a complimentarsi con Omer e Katiza.

Dopo che si fu ben bene congratulato, per la musica, la danza e le acrobazie chiese loro: «Il signor Stanislao Lovara è vostro nonno?»

«Sì!» fecero i due all'unisono.

«Vorrei conoscerlo. Potreste dirmi dove posso trovarlo?»

«Andiamo a chiamarlo! Il nonno, dopo aver cucinato a lungo come oggi, va a riposarsi nel camper. Lo aspetti qui, per favore, gli diciamo di venire subito da lei».

Katiza e Omer corsero via e Bertrando Occhiacuto, il commissario, rimase in attesa. Perché, a parte tutte le altre cose, pranzo, musica, biblioteca lui era venuto al castello innanzitutto per poter interrogare il signor Stanislao.

Mentre il commissario aspettava, il gatto gli si avvicinò. Gli annusò le scarpe e l'orlo dei pantaloni, poi fece "Miao!" e se ne andò impettito a coda ritta.

Quel tipo di miao significava: "Puzza di sbirro!".